La fede in Gesù Cristo libera dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento, ed è la sorgente di una gioia che nessuno può toglierci.
Papa Francesco

Perché un «no» deciso alla cannabis, anche «light»

IL CIECO PRESSAPPOCHISMO CHE ACCENDE «CANNE»

di Chino Pezzoli

Caro direttore,
ora la cannabis si vende nelle tabaccherie, nelle farmacie e altrove con l'indicazione del principio attivo. E oggi è la giornata contro l'abuso e il traffico di droga. La cannabis è legale perché il contenuto di Thc (tetraidrocannabinolo), il principio attivo che se assunto provoca gli effetti stupefacenti, è inferiore allo 0,6%, il limite consentito dalla legge. In questo caso, le falsità si vendono con lo stesso prodotto. È infatti risaputo – e su queste pagine è stato subito sottolineato – che la cannabis "fa male". Sempre.
Gli studi scientifici, da tempo, hanno dimostrato le conseguenze dannose in chi ne fa uso. Lo stesso Dipartimento politiche antidroga ha pubblicato nel 2011 una accurata ricerca. E già nel 2001, Giovanni Battista Cassano, docente dell'Università di Pisa denunciava che «questa droga (la marijuana) agisce nelle stesse strutture del cervello interessate dalla cocaina e dalla morfina, e costituisce un gradino, sia per l'assunzione delle droghe "pesanti", sia come attivatore di patologie psichiatriche [...] di tipo paranoide [...] o crisi di depersonalizzazione». Le conseguenze negative risultanti dal consumo della cannabis, sono descritte pure nel libro dello psicanalista Claudio Risé, dal titolo "Cannabis, come perdere la testa e a volte anche la vita". «La leggerezza – spiega lo specialista – sta solo nel considerarla [una droga] poco pericolosa. Oggi gli spinelli sono geneticamente modificati e potenziati per avere effetti sempre più micidiali, e causano gravi danni cerebrali. Di cannabis, oggi, si può anche morire». E tuttavia la disinvoltura di alcuni mezzi di comunicazione ha diffuso in molti la convinzione della cosiddetta "canna" come sostanza inoffensiva. «Fa più male l'alcol quando ci si sbronza», si dice, come se il problema fosse di scegliere il meno dannoso di due veleni, dimenticando il particolare, non proprio irrisorio, che entrambe le sostanze avvelenano l'esistenza umana.
La cannabis, è una bomba per il cervello, specie per gli adolescenti. Dà problemi di memoria e concentrazione, provoca apatia e demotivazione, disturbi nella capacità di formulare idee e risolvere problemi. Può causare ansia e depressione, allucinazioni, attacchi di panico e paranoia. E gravi malattie mentali, come psicosi e schizofrenia. Come minimo, fa da autostrada per altre droghe: i tossicodipendenti iniziano sempre con "una canna". Una domanda è lecita: perché, allora, tanto pressappochismo? I motivi sono diversi. In sostanza, la vendita nelle tabaccherie, l'aumento della quantità distribuita grazie alla legge del libero mercato, la diffusione sempre più capillare, disegnano i contorni di un Paese schizofrenico, dove si piangono le morti giovani del sabato sera (anche sotto effetto di cannabis), ma non ci si interessa mai veramente a che cosa le provochi e perché. Nessun giornale italiano pro-canne ha avuto, ancora, il coraggio di comportarsi come il quotidiano britannico "The Independent" che è uscito con in prima pagina il titolo: «*Cannabis: an apology*», (Cannabis: ci siamo sbagliati) per annunciare i risultati di un'inchiesta che aveva portato a rivedere le posizioni che, un decennio prima, lo avevano spinto a una campagna per la liberalizzazione e il declassamento fra le droghe cosiddette leggere e non punibili.
Che fare? Bisogna rendere chiaro a tutti, senza confusione e pressappochismo, che qualsiasi tipo di droga fa male. È falso ribadire che tale strategia non darà risultati, anche perché, fino adesso, è prevalsa la tesi del permissivismo ed è stata diffusa l'idea che gli "spinelli" non fanno male; anzi qualcuno ha pure sostenuto la tesi, senza fondamento scientifico, che curano persino determinate malattie. Conosco papà e mamme che passano questa sostanza ai loro figli e la fumano insieme. Sono degli irresponsabili. I nostri ragazzi vanno educati a difendere la loro salute fisica e psichica, e anche morale.

Comunità Promozione Umana

Perché un «no» etico alla cannabis, anche «light»

MA NON SOLO «FA MALE» È UN AUTENTICO MALE

di Roberto Colombo

Il recente parere espresso dal Consiglio superiore di sanità contrario alla vendita della cosiddetta "cannabis leggera" (tetraidrocannabinolo a basse concentrazioni: 0,2-0,6%) continua a far discutere. Sulla pericolosità per la salute fisica e psichica (il «fare male»), in particolare dei giovani e giovanissimi consumatori di cannabis, anche di questa forma di assunzione in posologia ridotta della droga sono già intervenuti sulle colonne di "Avvenire" i medici e ricercatori Silvio Garattini e Carlo Bellieni. Al di là del danno psico-fisico, resta però la domanda morale (l'«essere un male») cui non si può sottrarre un genitore, un educatore, un pastore, un responsabile della vita civile di un popolo e, non per ultima, la coscienza di un giovane o di un adulto che si trova di fronte alla tentazione o alla decisione di assumere una sostanza stupefacente per scopo non clinico. Sul piano antropologico ed educativo, la domanda sul bene e sul male non è certo una cenerentola rispetto a quella sanitaria sul fare bene e sul fare male. Anzi, essa assume una rilevanza profonda e determinante per la libertà del soggetto in ordine alle conseguenze personali di una azione su sé stesso, sugli altri e sulla comunità umana di appartenenza.
Nell'udienza ai partecipanti alla 31esima edizione dell'*International Drug Enforcement Conference* che si svolse a Roma nel giugno 2014, papa Francesco così si espresse: «Il flagello della droga continua a imperversare in forme e dimensioni impressionanti, alimentato da un mercato turpe, che scavalca confini nazionali e continentali. In tal modo continua a crescere il pericolo per i giovani e gli adolescenti. Di fronte a tale fenomeno, sento il bisogno di manifestare il mio dolore e la mia preoccupazione». E aggiunse: «Vorrei dire con molta chiarezza: la droga non si vince con la droga! La droga è un male, e con il male non ci possono essere cedimenti o compromessi. [...] Le legalizzazioni delle cosiddette "droghe leggere", anche parziali, oltre a essere quanto meno discutibili sul piano legislativo, non producono gli effetti che si erano prefisse». Concludendo, «intendo ribadire quanto già detto in altra occasione: no a ogni tipo di droga. Semplicemente. No a ogni tipo di droga». La ragione del deciso "no" di papa Bergoglio «a ogni tipo di droga» si radica nella negatività antropologica e morale che l'assunzione di stupefacenti rappresenta per la vocazione della persona all'amore autentico e alla vita come dono. San Giovanni Paolo II nel 1991 lo disse con altrettanta chiarezza: «Non si può parlare della "libertà di drogarsi" né del "diritto alla droga", perché l'essere umano (...) non ha il diritto di danneggiare sé stesso», ma soprattutto «non può né deve mai abdicare alla dignità personale che gli viene da Dio!». Le assunzioni di droghe – proseguiva – «non solo pregiudicano il benessere fisico e psichico, ma frustrano la persona proprio nella sua capacità di comunione e di dono. Tutto ciò è particolarmente grave nel caso dei giovani. La loro, infatti, è l'età che si apre alla vita, è l'età dei grandi ideali, è la stagione dell'amore sincero e oblativo».
Nel caso dell'assunzione di cannabis, come di ogni altra sostanza stupefacente, non è questione di milligrammi o di concentrazioni, di parti anziché della dose intera. È in gioco l'intero della persona, dell'adulto come del giovane e dell'adolescente, la sua libertà in crescita, il suo cammino individuale e comunitario, il compito che esercita o che l'attende nella società. La questione ultima è il bene contrapposto al male, non ciò che fa bene o fa male. Queste due sono questioni penultime, ma non per questo irrilevanti o marginali. Ma l'*ordo amoris* – integrale e non frammentabile – trascende e invera ultimamente la cura della propria salute e di quella altrui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

Una cittadinanza per l'accusato di umanità Benoît Duclos

Gentile direttore,
non si sanno più notizie di Benoît Duclos, la guida alpina francese che ha salvato una migrante incinta che tentava di attraversare le Alpi nella neve e per questo suo gesto rischia una pena fino a 5 anni di carcere. Così dicevano i media qualche mese fa. Ora non ci sono più notizie. Come si è sviluppata la vicenda? Inoltre sarebbe bello che qualche Comune piemontese desse a quest'uomo la cittadinanza onoraria. In questo momento nel quale il presidente della Repubblica Francese Macron ci chiama «vomitevoli» e «lebbra» e il ministro dell'Interno della Repubblica Italiana Salvini fa il capo-partito anziché l'uomo di governo, richiamare alla mente quell'episodio avrebbe anche il significato di ricordare che cosa è davvero «vomitevole» e che il problema dei migranti è un problema dell'Europa, e che gli esseri umani che migrano non possono essere usati contro l'Italia.
Cordiali saluti

Roberto Bera
Torino

Indagheremo, gentile signor Bera, sulla sorte di monsieur Duclos un autentico galantuomo. Sono d'accordo con lei sul fatto che la guida alpina francese sotto accusa meriterebbe almeno una cittadinanza onoraria in Italia, anche perché ha dimostrato che cosa vuol davvero dire essere cittadino europeo, partecipe di una cultura civile e di una solidarietà che dovrebbe accomunarci tutti, cristiani e no. Sono anche d'accordo sul fatto che i migranti «non possono essere usati contro l'Italia». Per spregiudicato calcolo politico altrui, o per cinico calcolo politico interno. Che tristezza vedere il buon nome e l'umanità degli italiani presi in ostaggio come alcune centinaia di poveri bloccati dimostrativamente sulla tolda di navi tenute fuori porto per misere manovre propagandistiche... (mt)

IL TRADIMENTO DI DON CAPELLA E LA «CHIESA DI POVERI»

Caro direttore,
«saper dare un nome alle crisi interiori nel momento stesso in cui una persona le vive non è facile». Ha dichiarato monsignor Alberto Capella, condannato dal Tribunale vaticano per detenzione, cessione e trasmissione di materiale pedopornografico. Ai miei parrocchiani ho chiesto di pregare per questo sacerdote, e ho aggiunto «chi giudica è perché pensa ancora di essere migliore di quello o di quella». La Chiesa dei poveri che il terzo millennio sta sperimentando, non è solo in uscita (verso un indefinito povero) ma è al suo interno. Dio permette che questi casi e altri ancora vengano alla luce, perché la Chiesa di poveri (non solo dei poveri), è quanto il mondo attende come genuina e disarmante testimonianza. Non è la Chiesa-fortezza, non è la Chiesa al di sopra di tutto e di tutti, ma la Chiesa di poveri che ripone la sua confidenza nel Povero per eccellenza, Gesù Cristo. Se potessi incontrare don Alberto, gli direi che «Dio si serve di tanti modi per attirarci a sé, può essere uno scandalo, un tradimento, una malattia inaspettata», questa è la spiritualità della Chiesa di poveri.

don Antonio Soddu
Massino Visconti (No)

RICONOSCENZA DOVUTA AL CARDINAL RAVASI

Caro direttore,
vorrei tornare non solo sui bei consensi che i lettori di questo giornale hanno riservato al cardinale Gianfranco Ravasi, ma soprattutto sull'onda fangosa sollevata contro di lui sui social da alcuni personaggi che lo hanno giudicato "colpevole" di avere ribadito il dovere evangelico dell'accoglienza dello straniero. Anch'io nei giorni scorsi avevo avuto modo di esprimere la mia profonda stima verso il cardinale, respingendo il giudizio strampalato di una utente del web particolarmente, e sventatamente, aggressiva. Avevo enunciato nel contempo i suoi meriti di grande biblista e di eccellente pastore delle anime. Conosco e frequento da molti anni nel periodo estivo le Messe quotidiane del cardinale, e quindi ho anche la gioia di ascoltare le sue profonde omelie. La considerazione del suo impegno pastorale aveva suggerito al sindaco di Bellagio di chiamarlo pubblicamente come titolo di merito "parroco di Guello", definizione acconcia e molto gradita al porporato. Le sue Messe a Guello sono sempre affollate, anche nel giardino prospiciente, dove vengono organizzate riunioni conviviali con la affettuosa e paterna partecipazione dello stesso cardinale.

Bruno Mardegan
Milano

LA VIGNETTA

SEGUE DALLA PRIMA

O L'UNIONE O IL TRACOLLO

Il *controllo delle frontiere europee* – terzo punto – costituisce una delle condizioni per l'esistenza di qualsiasi comunità politica. Su questo aspetto occorre fare chiarezza. Si tratta infatti di un compito comune che va perseguito sulla base di linee di indirizzo condivise e in continuo adattamento capaci di tradurre quella tensione polare sopra ricordata.La complessità e delicatezza della questione suggeriscono la creazione di uno strumento di coordinamento dotato di poteri effettivi. Il quarto tema è quello delicatissimo della *distribuzione dei migranti* tra i diversi Paesi dell'Unione. Un nodo spinoso, che si potrebbe attenuare decidendo che le risorse per l'integrazione vengano garantite da una linea di finanziamento europeo. Se l'obiettivo è quello di "formare nuovi cittadini europei", tale spesa va rubricata nella voce "investimento". Semplicemente perché l'integrazione richiede un lavoro lungo e paziente che necessita di risorse e competenze. In questa cornice, è ragionevole che la possibilità di spostarsi dal Paese di prima accoglienza vada prevista alla conclusione di tale processo formativo, così da minimizzarne l'impatto sociale.
Nessuno può immaginare che si tratti di un percorso facile. Ma l'unica cosa intelligente che l'Europa può fare è, appunto, trasformare un problema in una opportunità per tutti. Obiettivo raggiungibile se il bene comune non viene ridotto alla sua caricatura, e cioè alla ricerca micragnosa di un interesse medio che non si troverà mai e che alla fine manderà in frantumi la stessa Europa. Il vero *bene comune* in questo caso è una comune proiezione in avanti verso un bene che ancora non c'è. E che sollecita tutti – istituzioni, economia, società, cittadini – a mettersi in movimento.
Come ha detto una volta Mandela, «viene il tempo di accettare nei nostri cuori e nelle nostre menti che con la libertà viene la responsabilità». L'Europa ha un futuro solo se sarà capace di questo passo. Noi lo speriamo.

Mauro Magatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502**
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Spunti "magistrali": tra perdono dubbio e accesso alla verità

Lupus in pagina

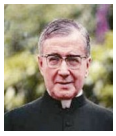
di Gianni Gennari

Domenica ("Osservatore", p. 5): «È morto il fisico Carlo Bernardini». Un ricordo dettagliato: «Decano dei fisici italiani e scienziato di fama internazionale... Autore di preziosissime ricerche nel campo della fisica delle particelle subnucleari» ecc... Meriti ed elogi fino alla conclusione. Normale? Tutti gli altri giornali hanno dato la notizia ricordando che Bernardini fu ideatore e promotore della protesta, detta orgogliosamente "laica", che il 15 gennaio 2008 impedì presenza e parola di papa Benedetto XVI all'Università La Sapienza, nel centenario della sua fondazione da parte di papa Bonifacio VIII, ma su "L'Osservatore" niente. Difficile pensare a scarsa memoria... Piuttosto esempio di "perdono" non esibito, ma reale. Altro spunto, ancora domenica "Corsera" (pp. 1 e 32) «Contro la retorica del dubbio». Claudio Magris "magistrale" ricorda l'importanza del dubbio: «La sua mancanza genera il dogmatismo, ma il rischio è il relativismo». Ampia riflessione su celebri pagine filosofiche tra *cogito* di Cartesio, paradossi di Isaac Singer e testi luminosi di sant'Agostino. Da Cartesio in poi il realismo in difficoltà, e molti "dubbi" nel ripensamento di secoli, Lessing, Kafka, Goethe e altri. Ottimo, ma qui una provocazione ulteriore: tra Cartesio e Agostino una differenza importante: non parte dal "dubbio", Agostino, ma dall' "errore": «Se sbaglio sono. Infatti chi non è non può neppure sbagliare. Se dunque sono colui che sbaglia, come potrei sbagliare dicendo che sono, dal momento che è certo che sono colui che sbaglia!» Sostenere la verità nulla toglie al cercare e alla problematicità del pensiero, e se evita il dogmatismo irrazionale esclude anche il "relativismo" che genera solo ombre: la realtà non è solo "fenomeno" soggettivo, e affermare la possibilità del "vero" nulla toglie alla dignità del libero pensiero. Grazie anche a Claudio Magris...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

di Matteo Liut



Josemaría Escrivá

La santità nel lavoro, nella cultura e in famiglia

Il lavoro può diventare preghiera? Le attività quotidiane possono trasformarsi in una lode a Dio, in un modo per volgere lo sguardo del mondo verso la sua vocazione più alta, quella all'amore? La risposta di san Josemaría Escrivá de Balaguer, sacerdote spagnolo e fondatore dell'Opus Dei, sta nella sua testimonianza, fatta di un instancabile impegno per portare il Vangelo ovunque, a partire dagli ambienti della vita "ordinaria". Era nato a Barbastro, in Spagna, il 9 gennaio 1902 e divenne prete nel 1925, facendosi carico da subito dei poveri e dei malati. Era il 2 ottobre 1928, poi, quando a Madrid «vide» ciò che Dio gli chiedeva di avviare: fu il primo passo per quella che sarebbe divenuta l'Opus Dei, con la missione di valorizzare l'universale chiamata alla santità nel lavoro, nella cultura e in famiglia. Il fondatore morì nel 1975, è santo dal 2002.
Altri santi. San Vigilio, vescovo e martire (IV sec.); san Deodato di Nola, vescovo (V sec.).
Letture. 2Re 19,9-11.14-21.31-35.36; Sal 47; Mt 7,6.12-14.
Ambrosiano. Dt 25,5-10; Sal 127; Lc 8,16-18.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNi0yNlQxMTowNTowMSMjI1ZFUg==